

**DOMENICA 3ª DI AVVENTO–A SAN TORPETE GE 15-12-2019**

Is 35,1-6.8.10; Sal 146/145,7.8-9a.9b-10; Gc 5,7-10; Mt 11,2-11

Come abbiamo anticipato nella 1ª, la domenica 3ª di *Avvento-A*, che celebriamo oggi, prende il nome dalla prima parola dell'antifona d'ingresso, nella versione latina. Si chiama, infatti, domenica «Gaudete». L'invito al «gàudium – gioia» è tratto dalla lettera di Paolo ai Filippesi: «Gaudete in Domino semper. Iterum dico: Gaudete!... Dominus prope – Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti!... Il Signore è vicino!» (Fil 4,4.5). Ripetuto due volte l'invito sottolinea una gioia piena, una gioia completa e senza il minimo offuscamento perché ormai ci avviciniamo sempre più velocemente all'incontro con il Signore della Gloria. Anticamente, nella giornata odierna, si sospendeva il digiuno di *Avvento*, perché se «il Signore è vicino» bisogna fare festa, come Gesù stesso ha insegnato: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno» (Mt 9,15). Tutta la liturgia odierna riflette questa atmosfera di esultanza.

**Nota storica**

Il digiuno di Avvento era impostato sulla falsariga di quello di Quaresima ed era molto duro. In questo giorno, a metà Avvento, l'interruzione del digiuno aveva lo scopo pedagogico di attenuare le sofferenze della povera gente che dipendeva in tutto e per tutto dai «signori» dei castelli o delle abbazie. In questo giorno, principi, marchesi e conti erano obbligati a rificillare anche con carne i propri dipendenti.

La 1ª lettura è l'annuncio che l'esilio di Babilonia sta per finire e l'autore immagina il ritorno da Babilonia come una riedizione dell'esodo dall'Egitto. Tutto si ripete, ma con maggiore intensità e grandezza. Nell'esodo Dio divise le acque del Mar Rosso per far passare i suoi figli inseguiti dal faraone; nel ritorno dall'esilio è tutta la steppa, il deserto stesso, che viene inondato di acqua per diventare un giardino, un'oasi senza confini. Le caratteristiche di questo nuovo esodo sono l'abbondanza e il capovolgimento delle situazioni e condizioni: i poveri sono rinfrancati, gli storpi saltellano, i ciechi vedono, l'oppressione diventa un ricordo (cf Lc 4,18-19; cf Is 61,1-2). Il passato è chiuso e si guarda all'avvenire perché una vita nuova, una nuova era sono già cominciate.

L'avvenire che contempla il profeta è la visione del giardino di Èden che Adam ed Eva non seppero custodire, perdendolo. Ora tutto si ricompone e il nuovo esodo non conduce più ad una terra promessa materiale, ma va oltre, per approdare a quel giardino perduto da dove ogni maledizione e sofferenza e dolore sono stati banditi. È un nuovo ritorno al principio attraverso un cammino di purificazione e di austerità, che ci ha liberato dalla tristezza e dall'angoscia, perché ora non siamo più soli, ma abbiamo ristabilito anche da parte nostra la relazione con Dio che lui non aveva mai interrotto.

La 2ª lettura è tratta dalla lettera dell'apostolo Giacomo, o meglio della lettera a lui attribuita, ma forse scritta da un giudeo-cristiano, che riflette gli ideali della sapienza ebraica riprendendone l'insegnamento verso la fine del sec. I. È una lettera enigmatica, con ogni probabilità un'omelia, che non cita mai il nome di Cristo, se si eccettua il saluto iniziale (cf Gc 1,1). Il brano proposto dalla liturgia si trova nell'ultima parte della lettera che non ha una struttura ben delineata. Il cristiano è paragonato al contadino che vive due sentimenti opposti: egli sa che deve perdere la semente, anzi consapevolmente deve buttarla, e nello stesso tempo sa che la stessa semente gli verrà restituita in abbondanza a garanzia della vita sua e della sua famiglia. L'invito alla pazienza non vuole indurre alla rassegnazione, ma è la proposta di un progetto attivo e calcolato. Bisogna perdere per trovare: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16,25)

Il vangelo parla ancora della figura di Giovanni Battista, che oggi riceve un elogio straordinario da parte di Gesù. I tre vangeli sinottici (cf Mt, Mc, Lc) iniziano i rispettivi vangeli con un trittico comune, almeno nello schema del canovaccio:

- La predicazione di Giovanni il Battista (cf Mt 3,1-12; Mc 1,2-8; Lc 3,1-18).
- Il battesimo di Gesù (cf Mt 3,13-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22; cf anche Gv 1,31-34).
- Le tentazioni di Gesù (cf Mt 4,1-11; Mc 1,12-13; Lc 4,1-13).

Dopo questo trittico introduttivo, entra in scena Gesù con l'annuncio programmatico del Regno imminente e del conseguente invito alla conversione (cf Mc 1,14-15). Giovanni è quindi colui che inaugura il tempo del vangelo, fungendo da cerniera tra la Prima e la Seconda Alleanza. Egli appartiene alla tradizione profetica d'Israele perché porta a conclusione le attese messianiche (AT), e contemporaneamente apre un tempo nuovo (NT), perché è l'amico che introduce lo sposo nella sala nuziale (cf Is 5,1; Gv 3,29).

Nel mondo del denaro e del mercato, cui nulla importa di Cristo, continua lo scempio del Natale, trasformato in una favola della finzione; la pubblicità mercantile suscita comportamenti che dovrebbero essere gratuiti e intensi in strumenti di dovere e di convenienza superficiale, uccidendo l'autenticità e i simboli. Un regalo è segno di una relazione di vita, un segnale che diamo all'altro e una memoria per chi lo fa: nel momento in cui ricordiamo ciò che abbiamo vissuto, sperimentiamo di essere ancora pronti ad andare avanti. Spesso però accade il con-

trario, perché il regalo «a Natale» assume la forma di una circostanza dovuta, indotta da una società basata sul consumo e sulle apparenze: si scambiano doni anche persone che vorrebbero sbranarsi tra loro, se solo potessero, ma, si sa, a Natale tutti *devono* essere buoni. Questo stato di cose non è nato «per caso», ma è stato suffragato e sostenuto da una pastorale vuota di mistero e piena di ossessioni esteriori come presèpe, nenie, ninne nanne, bontà a buon mercato e religiosità senza Dio.

In modo particolare, i cristiani hanno smarrito il senso del Natale come profonda comunione e condivisione di Dio con la nostra piccolezza. Dio si è fatto bambino per non spaventare noi, adulti ed è divenuto emigrante, provando lo sradicamento da terra e affetti, ma più ancora per mettere in guardia i cristiani che lo celebrano a scegliere: o essere seri e coerenti o non dire di essere credenti. Gesù e la sua famiglia vivono da forestieri in terra straniera, sull'esempio di Abramo loro e nostro padre, per insegnarci che esiste una sola patria, perché unico è il creatore del mondo. Natale non è una festa, è la scelta di Dio che decide di essere ultimo perché gli ultimi, noi, fossimo i primi.

Come testimoniamo questa realtà nella nostra vita? Qual è il senso vero del Natale che ci apprestiamo a celebrare? Forse è giunta l'ora, in quanto cristiani, di abolire il Natale per non essere complici di uno scempio che compiamo ancora una volta in nome di Cristo, povero, emigrante, forestiero. L'Avvento ci dispone al discernimento dell'anima: o siamo veri o siamo falsi, non c'è una via di mezzo. Invochiamo lo Spirito Santo perché introducendoci all'Eucaristia ci converta alla condivisione della gioia, del pane e della vita con il «resto d'Israele», con i poveri, che attendono da noi la rivoluzione del vangelo, la rivolta dell'amore. Iniziamo con l'**antifona d'ingresso** (Fil 4,4.5): **«Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, / il Signore è vicino».**

#### *Tropari allo Spirito Santo*

Spirito Santo, tu porti l'allegria dell'acqua nel deserto e l'esultanza nella steppa.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la gloria del Libano che guida all'incontro con il Signore.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il coraggio di chi teme il Signore che viene a salvarci.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la «Via Santa» percorsa dai pellegrini che cercano il Signore.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei l'orientamento e la prospettiva di chi vive secondo lo Spirito.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il sigillo della fedeltà del Signore che ama gli oppressi.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la giustizia che nutre gli affamati col pane della vita.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il sostegno di chi cade e la forza di chi si rialza.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci formi alla paziente attesa del Signore che viene, e viene per noi.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei l'agricoltore che nel campo «perde» il seme per guadagnarlo.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la vicinanza di Dio che rende accessibile la Shekinàh-Dimora.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei l'opera del Cristo che conferma la verità della sua venuta.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la speranza dei poveri cui è annunciato il vangelo della gioia.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il vero precursore che svela alle genti il volto del Dio di Gesù.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu chiami i piccoli a essere grandi nel regno di Dio che è vicino.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>

Giunti ai piedi dell'altare, il nostro monte Sion, illuminato dalla gloria di Dio, accendiamo la 3<sup>a</sup> candela della corona di Avvento, davanti alla Gloria della Santa Trinità, e invochiamo il suo Nome. Alla luce della 1<sup>a</sup> e della 2<sup>a</sup> candela aggiungiamo quella della 3<sup>a</sup>, aumentandone ancora di più il chiarore: è il segno visibile che noi possiamo cambiare il mondo se mettiamo insieme le nostre porzioni di luce.

#### *Accensione 3<sup>a</sup> fiamma di Avvento*

- |  |  |
|--|--|
| <b>1. Signore, è il terzo cero,<br/>principio dell'Avvento.<br/>Sia luce nella vita,<br/>sia fuoco nelle scelte,<br/>fiamma che avvolge il cuore,<br/>nell'olio dell'attesa.</b> | <b>danzando a piena gioia<br/>il dono della vita.</b>  |
| <b>2. La fiamma il cero arde<br/>e mai lo consuma,<br/>si abbevvera al tuo pozzo,<br/>col secchio di preghiera.</b>  | <b>4. Contempli il volto orante,<br/>Santo d'Israele<br/>che resta qui ardente,<br/>a farti compagnia,<br/>nel simbolo del cero.</b>                   |
| <b>3. Lo Spirito infuocato<br/>tu versi nel rovetto<br/>del cero che si scioglie</b>   | <b>5. Di ardere e bruciare<br/>ci chiedi ovunque siamo,<br/>perché con ambo le tendenze,<br/>del cuore il bene e il male,<br/>amarti noi possiamo.</b> |

6. Si scioglie l'Assemblea,  
nel mondo noi si torna,  
restando qui oranti,  
col cuore modellato  
in ogni incontro generante  
e in cera trasformato.

7. È Avvento, Signore!  
Il tempo dell'attesa,  
l'eternità del tempo,  
che segna la tua Chiesa  
che scava il nostro cuore,  
donato e ritrovato. Amen.

*Oppure*

*Inno a Cristo «Sole di giustizia»*

Con l'inno della Liturgia delle Ore<sup>1</sup> acclamiamo Cristo «Sole di giustizia», inconsumato, qui da rappresentato da questa luce ardente che si consuma:

1. O sole di giustizia, Verbo del Dio vivente,  
irradia sulla Chiesa la tua luce immortale.
2. Per te veniamo al Padre, fonte del primo amore,  
Padre d'immensa grazia e di perenne gloria.
3. Lieto trascorra il giorno in umiltà e fervore;  
la luce della fede non conosca tramonto.
4. Sia Cristo il nostro cibo, sia Cristo l'acqua viva:  
in lui gustiamo sobri l'ebbrezza dello Spirito.

Preghiamo

**Signore, accendiamo la 3<sup>a</sup> candela, simbolo della Parola che illumina il nostro cammino. Essa arde e si consuma lentamente, in silenzio, fino all'ultimo bagliore.** [Breve pausa: 1–2–3] **Fa' che nella nostra giornata anche noi possiamo ardere e consumarci nell'amore.** [Breve pausa: 1–2–3] **Il tuo Spirito alimenti la nostra fiammella perché possiamo essere sorgente di calore e di luce per quanti incontriamo sul nostro cammino.** [Breve pausa: 1–2–3] **Giungeremo alla santa Eucaristia, anticipo del Regno, non da soli, ma con una moltitudine di fiammelle che nessuno potrà contare, di ogni lingua, popolo e nazione perché il mondo intero sarà un solo fuoco d'amore.** [Breve pausa: 1–2–3] **Venga lo Spirito, luce beatissima del tuo amore, nei nostri cuori. Amen.**

Nulla avviene per caso. Spesso non sappiamo dare spiegazioni immediate, ma nella logica della conoscenza profonda noi capiamo sempre dopo il senso di ciò che abbiamo vissuto. Anche se abbiamo coscienza di stare in un deserto, proviamo ad immaginare con il profeta la trasformazione dell'aridità in sorgente zampillante di vita. La nostra oasi è la Trinità, che dimora in noi e dalla quale traiamo energia, forza e luce. Per questo, in comunione con tutti i cristiani e le cristiane sparsi nel mondo, lasciamoci sedurre dalla tenerezza del Padre, del Figlio e dello Spirito che bussano alla nostra porta (cf Ap 3,20) per lasciare in noi il sigillo dell'amore che ci fa vivere:

[Ebraico]<sup>2</sup>

**Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**

*Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.*

*Oppure*

[Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.**

*Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.*

Nella 3<sup>a</sup> domenica di Avvento, la liturgia è festosa perché il tempo scorre veloce verso il Signore che viene. Se il Signore viene, noi dove andiamo? Seguiamo l'onda del paganesimo che ha trasformato il Natale, complici i cristiani, in un rituale orgiastico di superficialità e di consumo, mentre tanti Gesù nascono e muoiono nella povertà assoluta, nella miseria, nelle guerre esportate e nell'egoismo di un'economia capitalista senz'anima? È necessario fermarsi, fermare il pensiero e domandarsi se è questo quello che vogliamo veramente oppure se vogliamo «ri-nascere». Dentro la nostra coscienza c'è la risposta e nella risposta c'è la Shekinàh accogliente. Lasciamoci purificare il cuore da colui che ci genera suoi figli nel Figlio.

[L'esame di coscienza sia congruo e vero, non simbolico]

Signore, spesso dubitiamo che tu possa trasformarci, converti la nostra aridità.  
Cristo, tu sei la «Via» per giungere al Regno, facci ritornare e ritorneremo.

**Kyrie, elèison!**  
**Christe elèison!**

<sup>1</sup> Liturgia delle Ore, Quarta Settimana, lunedì, *Lodi mattutine, Inno* (vol. IV, 1009-1010)

<sup>2</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

*Signore, tu sei la Luce, alimenta la nostra lampada per essere sale e lievito.*

***Pnèuma, elèison!***

Dio onnipotente, che raduna i dispersi d'Israele, che prepara la via nel deserto e trasforma la steppa in un oasi di vita; che resta fedele anche se siamo infedeli, che c'invita a guardare oltre il fallimento e la morte; per i meriti dei santi profeti, per i meriti di Giovanni il Battezzante che ci chiama alle acque purificatrici del Giordano, per i meriti di tutti gli uomini e le donne che nella storia si sono lasciati incontrare da Dio, per i meriti della santa Chiesa peccatrice da cui siamo generati e dalla quale siamo nutriti, per i meriti degli Apostoli e dei Martiri e di coloro che attendono la redenzione, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

*Antifona*

**O Lògos, Sapienza di Dio, che eri col Padre prima che iniziasse l'opera creatrice, sii accanto a noi con il tuo Spirito, nel tempo propizio di Avvento: [Breve pausa: 1 – 2 – 3] riempi i nostri cuori dei santi doni dello Spirito perché riconosciamo il Signore che passa nel tempo opportuno. [Breve pausa: 1 – 2 – 3] Vieni, Santo Spirito, Padre dei poveri.**

*[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «colligere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccoglie» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico» cioè universale che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]*

Preghiamo (colletta)

**Sostieni, o Padre, con la forza del tuo amore il nostro cammino incontro a colui che viene e fa' che, perseverando nella pazienza, maturiamo in noi il frutto della fede e accogliamo con rendimento di grazie il vangelo della gioia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

*Mensa della Parola*

**Prima lettura** (Is 35,1-6a.8a.10)

*Anche il brano della 1ª lettura di oggi, inserito nel libro del profeta Isaia storico (sec. VIII a.C.), è opera di un discepolo, forse l'autore del 2º libro, il Deutero-Isaia, da cui riprende immagini e contenuti. L'arrivo del Messia è celebrato come un ritorno al paradiso, descritto con l'immagine suggestiva dell'allegria del deserto, dell'esultanza della steppa e della guarigione degli impuri come lo zoppo e il muto (vv. 1-2; 6-7; cf Is 41,17-20; 43,20; 48,21). L'arrivo del Messia eliminerà le maledizioni conseguenti la ribellione di Adam: il dolore e la sofferenza (cf Gen 3,16); l'aridità della terra che produce rovi e spine (cf Gen 3,18) e la pesantezza del lavoro (cf Gen 3,19). È ristabilita la giustizia, cioè la familiarità con Dio, quella che noi sperimentiamo nell'Eucaristia, il sacramento da cui scorrono fiumi di Spirito Santo, i quali alimentano la trasformazione del mondo in un Paradiso di pace e di giustizia.*

**Dal Libro del profeta Isaia** (Is 35,1-6a.8a.10)

<sup>1</sup>Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso <sup>2</sup>fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. <sup>3</sup>Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. <sup>4</sup>Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». <sup>5</sup>Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. <sup>6</sup>Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto. <sup>8</sup>Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa. <sup>10</sup>Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** 146/145<sup>3</sup>, 6-7.8-9a.9b-10. *Gli ultimi cinque salmi del Salterio (146/145-150) formano quello che viene chiamato il «Terzo Hallèl – Terzo Inno» e viene recitato nella preghiera del mattino<sup>4</sup>. In esso si elencano 10 azioni di Dio in difesa dei poveri. Con 10 Parole Dio ha creato il mondo (v. Gen 1), con 10 Parole ha fatto alleanza con Israele (v. Es 20,1-17), con 10 gesti ora salva da ogni sopruso gli esclusi. L'Eucaristia è per noi il Monte Sinai da cui scende «la Parola» per eccellenza che è il Lògos: non abbiamo più bisogno di tante parole, perché ora Dio stesso «si è fatto Parola» di carne (v. Gv 1,14), che ci nutre per la liberazione da ogni forma di schiavitù. Noi partecipiamo alla mensa della Parola e riceviamo il mandato dell'annuncio, lo stesso del vangelo annunciato ai poveri (v. Lc 4, 18; 7,22), che sono la vera «passione» di Dio. Facciamo nostra la litania degli oppressi, degli afflitti e degli indifesi di tutto il mondo che ripongono la loro fiducia in Dio senza stancarsi.*

<sup>3</sup> Il Sal 146/145 insieme al 147/146 nella Bibbia greca sono due parti del salmo ebraico 147.

<sup>4</sup> Sugli altri due «Hallèl» cf *Domenica 25ª Tempo Ordinario-C*, nota 4.

**Rit. Vieni, Signore, a salvarci.**

1. <sup>6</sup>Il Signore rimane fedele per sempre  
<sup>7</sup>rende giustizia agli oppressi,  
 dà il pane agli affamati.  
 Il Signore libera i prigionieri. **Rit.**

2. <sup>8</sup>Il Signore ridona la vista ai ciechi,  
 il Signore rialza chi è caduto,

il Signore ama i giusti,  
<sup>9</sup>il Signore protegge i forestieri. **Rit.**

3. Egli sostiene l'orfano e la vedova,  
 ma sconvolge le vie dei malvagi.

<sup>10</sup>Il Signore regna per sempre,  
 il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. **Rit.**

**Seconda lettura** (Gc 5,7-10). *La lettera di Gc ha la forma di un'omelia composta di diversi temi, particolarmente quello sulla sapienza e quello sulla povertà. Certamente non è dell'apostolo Giacomo, ma di un autore che l'attribuisce a lui per darle autorevolezza e garantirle attenzione. Si può ipotizzare che sia scritta verso la fine del sec. I, tra l'85 e il 90, destinata forse a tutte le chiese. L'autore ha appena detto parole di fuoco contro i ricchi che non fanno della ricchezza uno strumento di giustizia e di condivisione. Nel brano di oggi si rivolge ai poveri, ai quali chiede il «ministero della pazienza» come forza che interpreta gli eventi e li governa. Il paziente è colui che non perde mai la ragione, ma entra nel cuore delle dinamiche per viverle attivamente. L'autore non incita i poveri alla rivolta, perché il sistema della ricchezza ha già dentro di sé il virus della morte. Oggi diremmo che il sistema capitalistico è marcio dentro perché disumano. Bisogna guardare avanti e imparare dal contadino che in inverno sembra perdere il seme, ma se lo sa aspettare, rispettando i tempi di crescita, saprà goderne anche l'abbondanza. La fretta e la velocità spesso sono sintomi di superficialità; possiamo superarla curando uno stile di ascolto dei nostri tempi di crescita che lo Spirito sintonizza con il tempo di Dio. L'Eucaristia è un momento forte di apprendimento e di sperimentazione.*

**Dalla Lettera di san Giacomo apostolo** (Gc 5,7-10)

<sup>7</sup>Siate costanti, fratelli e sorelle miei, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. <sup>8</sup>Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. <sup>9</sup>Non lamentatevi, fratelli e sorelle, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. <sup>10</sup>Fratelli e sorelle, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** (Mt 11,2–11). *Il brano del vangelo odierno è chiaramente diviso in due parti. La 1<sup>a</sup> riporta l'intervista che i discepoli del Battista fanno a Gesù (vv. 2-6) e la 2<sup>a</sup> riporta l'elogio che Gesù fa di Giovanni, finita l'intervista (vv. 7-10). Giovanni s'informa se sia Gesù «colui che deve venire» (v. 3) perché il profeta Isaia aveva annunciato che il Messia sarebbe venuto con «potenza e braccio teso», cioè con forza e violenza (cf Es 6,6; Is 40,10, ecc.), prospettiva delusa da Gesù che, invece, viene guarendo e consolando i poveri. Gesù resta un «mistero» anche per il suo precursore. La 2<sup>a</sup> parte riporta l'elogio grandioso di un uomo austero che Gesù mette in contrasto con il mondo del lusso e dell'opportunismo. Giovanni non è solo un profeta che chiude l'AT, egli è la profezia stessa, perché ha il privilegio di indicare il Lògos all'umanità. Nello stesso tempo è «il più piccolo nel regno dei cieli» (v. 11), perché non sa accettare la logica di un Dio che viene nella misericordia e nel perdono. Tutta l'Eucaristia è il sacramento della misericordia e del perdono: qui, infatti, incontriamo Dio, che è amore (cf 1Gv 4,8).*

Canto al Vangelo (cf Is 61,1 (cit. in Lc 4,18)).

**Alleluia.** Lo spirito del Signore è sopra di me, / mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 11,2-11)

**Gloria a te, Signore.**

In quel tempo, <sup>2</sup>Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò <sup>3</sup>a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». <sup>4</sup>Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: <sup>5</sup>I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. <sup>6</sup>E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». <sup>7</sup>Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? <sup>8</sup>Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! <sup>9</sup>Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. <sup>10</sup>Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". <sup>11</sup>In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.***Spunti di omelia*

Nella prospettiva di Giovanni Battista il Messia atteso deve essere un individuo violento, come abbiamo letto nel vangelo di domenica scorsa:

«Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? ... Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco<sup>5</sup>. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile» (Mt 3,7b.11-12).

Giovanni riflette il sentire comune perché il Messia era atteso nel contesto del «giorno del Signore», che nella logica dell'AT e dell'escatologia era un «giorno di vendetta» (cf Dt 32,35; Is 34,8; 61,2; 63,4; Ger 46,10). Gesù invece delude tutte le attese perché si presenta «mite e umile di cuore» (Mt 11,29), un Messia «seduto su un puledro d'asina» (Gv 12,15; cf Zc 9,9) e non su un cavallo, simbolo di onnipotenza e strumento di guerra. Non porta il giudizio del fuoco, ma consola con l'olio della misericordia; non condanna, ma guarisce chi è condannato alla non vita.

C'è qualcosa di scandaloso in lui: va a cercare i perduti e i peccatori, mangia con loro, annuncia loro il volto divino di Dio che si fa carico delle pecore stanche e deboli. Un Dio così è inaudito: è uno scandalo! Eppure anche nell'AT il Messia consolatore era stato annunciato da Isaia (cf Is 35,5-8; 61,1), ma è evidente che un Dio di vendetta è più consono alla natura umana. Al tempo di Gesù vi erano queste due tendenze riguardo al Messia: una corrente attendeva un Messia «terribile» giudice, l'altra attendeva un Messia liberatore anche se non proprio eccessivamente misericordioso.

Il brano del vangelo di oggi mette in luce questa difficoltà anche nella cerchia dei discepoli: per il semplice fatto che Giovanni gli manda un'ambasceria per domandare se sia «colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11,3) è segno che non è convinto dell'identità di Gesù perché il suo modo di parlare e di agire lasciano aperti molti dubbi. Gesù rifiuta questa logica punitiva e s'inserisce nella dinamica della Scrittura che aveva preannunciato la sua venuta come l'inizio di un «anno di grazia del Signore» (Lc 4,19; cf Is 61,1-2).

Di più, in questa citazione di Isaia che Gesù fa nella sinagoga di Nàzaret, volutamente omette l'espressione che segue e cioè «giorno di vendetta del nostro Dio», rivelando un Dio veramente «inatteso», fuori da ogni schema e immaginazione, un Dio non corrispondente a nessun canone prestabilito.

Spesso noi crediamo di poter ingabbiare Dio nei nostri parametri di valutazione e proiettiamo su di lui le nostre idee, i nostri pensieri, la nostra visione del mondo, aspettandoci che Dio si comporti come noi. Del Dio di Gesù Cristo abbiamo fatto un fantoccio prevedibile! Nessuno può imprigionare Dio, e nessuno schema lo può contenere, perché egli è sempre «oltre», sempre nuovo.

«Beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (Mt 11,6)<sup>6</sup> dice Gesù ai discepoli, svelando così che noi dobbiamo purificare il concetto che abbiamo di Dio, perché non corrisponde al volto svelato in Gesù. A questo si riferisce il comandamento «Non pronuncerai invano (nel vuoto) il Nome del Signore, tuo Dio» (Es 20,7). È il comando che ci impone di non impoverire il Nome di Dio usandolo come una clava contro qualcuno o, peggio ancora, riducendolo a ideologia per imporre prospettive di vita e leggi civili.

Il concilio Vaticano II ci ha messo in guardia, perché se ancora oggi gli uomini fanno fatica a vedere il «genuino volto di Dio», ciò è dovuto alla responsabilità dei cristiani che manifestano un «dio» a loro immagine e somiglianza piuttosto che vivere ed essere «ad immagine e somiglianza di Dio» (cf Gen 1,27):

«Nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, nella misura in cui, per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione ingannevole della dottrina, od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione.» (GS, 19).

Il «Dio scandaloso» fa fatica a farsi riconoscere dai suoi contemporanei, i quali pretendono di vedere un Dio appariscente che gioca ai miracoli (cf Mt 4,4,5; 27,40) o che abbia voglia di fare numeri da circo per divertire i curiosi (cf Lc 23,8). Solo sulla croce si manifesterà il volto autentico del Dio di Gesù, quando l'onnipotenza si inchioda all'impossibilità dell'impotenza, restando muto nell'urlo dell'abbandono che si annulla nella volontà del Padre nell'unico atto possibile: perdonare coloro che lo deridono, lo violentano, lo uccidono (cf Lc 23,34).

Per tutta la vita Gesù ha annunciato il perdono e la misericordia, e nell'atto supremo della vita, che è la morte, egli è fedele al suo vangelo: perdona ancora, perdona fino in fondo.

Giovanni, che è il precursore, pur indicando in Gesù l'«agnello di Dio» (Gv 1,29), non sa riconoscerne la personalità e non sa cogliere la portata del suo messaggio. Non basta incontrare qualcuno per conoscerlo, bisogna diventare partecipi della sua individualità e del suo pensiero: in una parola bisogna diventare intimi.

Ciò esige tempo, ascolto, disponibilità, attenzione, comunicazione. Una conoscenza non s'inventa in una sera al bar o in una discoteca, una conoscenza è frutto di una consuetudine, di una frequentazione costante. È questo il senso della preghiera: avvicinarsi ogni giorno di più all'«Altro» e lasciarsi avvicinare. Pregare è «lasciarsi addomesticare» da Dio e «addomesticare» Dio.

<sup>5</sup> «Gesù disse: “Colui che è vicino a me, è vicino al fuoco. Colui che è lontano da me, è lontano dal Regno”» (“Il Vangelo di Tomaso”, n. 82, in LUIGI MORALDI, ed., *I Vangeli gnostici*, Adelphi edizioni, Milano 1991<sup>5</sup>, 16-17).

<sup>6</sup> Cf anche Mt 13,54-57; 16,20-23; 26,31-33 e in particolare 1Cor 1,17; 2,5.

Questo linguaggio è preso dal «Piccolo Principe», dove c'è una pagina insuperabile sull'amicizia, che può essere una delle più belle definizioni della preghiera. Ne leggiamo un brano:

«La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe:

“Per favore... addomesticami”, disse.

“Volentieri”, rispose il piccolo principe, “ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose”.

“Non si conoscono le cose che non si addomesticano”, disse la volpe. “Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!”.

“Che bisogna fare?” domandò il piccolo principe.

“Bisogna essere molto pazienti” rispose la volpe. “In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...”.

Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose... e ritornò dalla volpe... [che gli disse]: “È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante”<sup>7</sup>.

Pregare è perdere tempo con Dio e permettere a Dio di perdere la sua eternità per noi! Così ci si addomestica e ci si conosce nell'anima. Perdere tempo nel senso di dedicarlo, donarlo, impegnarlo. La prova migliore è l'Eucaristia: se la sua frequentazione non è anche un avvicinamento tra di noi, se non produce una conoscenza e una consuetudine reciproca fino a diventare amicizia e fraternità, la nostra Eucaristia resta un rito muto. Quando noi incontriamo Dio, inevitabilmente ci apriamo agli altri che consideriamo la parte migliore di noi stessi. È facile dire di amare Dio, ma è più difficile dire di conoscerlo frequentando le persone in carne e ossa.

Anche se Giovanni non riesce a riconoscere la personalità profonda di Cristo, resta sempre un profeta, che ne indica la presenza. Di lui Gesù tesse un grande elogio usando immagini contrapposte: Giovanni si veste di pelli di cammello come Elia e non è un uomo molle della società vanitosa (cf Mt 3,4; 2Re 1,8); egli nella sua austerità è forte e resistente come Geremia (cf Ger 1,17-18) e non è una canna sbattuta dal vento (cf Mt 11,7), ma per Gesù è il massimo della profezia perché in lui si sintetizzano tutta la Torà e tutti i Profeti.

Gesù infatti cita l'Esodo e il profeta Malachia<sup>8</sup> per descrivere la funzione di guida del popolo che Giovanni deve svolgere. Egli somiglia a Mosè che guidò Israele nel deserto fino ai confini della terra promessa ed è l'erede ultimo dei profeti che furono la coscienza del popolo dopo l'ingresso nella terra promessa.

Gesù, nello stesso tempo, fa un'affermazione forte che è essenziale per comprendere il senso del suo messaggio globale: «il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui» (Mt 11,11). Questa frase è importante perché ci dice che Giovanni si muove ancora dentro la logica dell'AT e quindi in una prospettiva troppo umana, condizionata dall'esclusività giudaica che cerca di chiudere Dio entro i confini del nazionalismo.

È «il più piccolo nel regno dei cieli» perché questi sono l'espulsione di ogni nazionalismo e l'affermazione dell'universalità del messaggio evangelico. Chiuso negli schemi dell'AT Giovanni non può capire lo stile di vita e di parola del Messia, il quale annuncia la misericordia e la tenerezza come nuovi nomi della giustizia di Dio. Per questo è apparso scandaloso ai suoi contemporanei, e anche agli amanti della religione come strumento di dominio.

In questa 3<sup>a</sup> domenica di Avvento-A impariamo un criterio essenziale per capire la volontà di Dio su di noi: non è sufficiente conoscere le Scritture o essere eredi dei profeti per incontrare e riconoscere il Cristo, perché le Scritture non esauriscono il nostro impegno. Accanto alle Scritture, che ci offrono le coordinate degli interventi di Dio, è necessario acquisire il discernimento degli avvenimenti che si traduce praticamente nel dovere di aprirsi alle novità della storia e all'imprevedibilità di ogni incontro.

Noi prendiamo atto che la religione per sua natura è «conservatrice», perché si fonda sulla ripetitività di gesti e parole che ne costituiscono il rituale. Questo è uno strumento di sicurezza e talvolta serve ad acquietare le coscienze: capita spesso, infatti, che quanto la religione in un tempo condanna, in un altro tempo lo ammette e lo propugna. Lo stesso avviene per le persone: quelli che ieri la religione condannava, oltraggiava, emarginava, uccideva, oggi sono esaltati, innalzati e portati a modello. Decisamente c'è qualcosa che non quadra.

Aprirsi alla novità non significa rincorrere le mode, ma essere attenti agli eventi che portano in sé un significato nuovo, diverso da ieri e nuovo per oggi. Dio non ci ha affidato la custodia di un museo, ma una Parola che deve essere significativa in ogni epoca e generazione, in ogni cultura e latitudine, altrimenti rischiamo non di annunciare Gesù Cristo, ma la caricatura che noi abbiamo fatto di lui.

Lo stile di misericordia e di tenerezza che porta Gesù è il nuovo modo di essere Dio, appreso da noi nell'Eucaristia; è il sacramento che c'introduce nella Storia di Dio perché diventi la nostra storia, di uomini e donne del nostro tempo che è anche il tempo di Dio.

<sup>7</sup> ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY, *Il piccolo principe*, Bompiani, Milano 1985<sup>11</sup>, 93-94.98.

<sup>8</sup> Es 23,20: «Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato»; Mt 3,1: «Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me».

Professione di fede

**Crediamo in un solo Dio, Padre e Madre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.**

[Pausa: 1-2-3]

**Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.**

[Pausa: 1-2-3]

**Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.** [Pausa: 1-2-3]

**Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

*Mensa della PAROLA che diventa PANE E VINO*

Presentazione dell'offerta e dono della Pace.

*[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]*

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

*«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).*

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

*Preparazione dei doni*

*[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].*

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

**Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Signore nostro.

**Il Signore riceva dalle tue mani la nostra offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**



Preghiamo (sulle offerte)

**Sempre si rinnovi, Signore, l'offerta di questo sacrificio, che attua il santo mistero da te istituito, e con la sua divina potenza renda efficace in noi l'opera della salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Preghiera eucaristica III<sup>9</sup>*

Prefazio di Avvento I/A: Cristo, Signore e Giudice della Storia

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Padre onnipotente, principio e fine di tutte le cose.

**Benedetto nel nome del Signore colui che era, che è e che viene, il tre volte «Santo»** (cf Ap 1,4,8; 4,8; Is 6,3).

Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora in cui il Cristo tuo Figlio, Signore e giudice della storia, apparirà sulle nubi del cielo rivestito di potenza e splendore.

**Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Kyrie, elèison.**

In quel giorno tremendo e glorioso passerà il mondo presente e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova.

**I cieli e la terra sono pieni della tua gloria, della tua santità. Osanna nell'alto dei cieli al Signore che viene.**

Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo, in ogni donna e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno.

**«A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli»** (Ap 5,13).

Nell'attesa del suo ultimo avvento, insieme agli angeli, ai santi e alle sante del cielo e della terra proclamiamo unanimi l'inno della tua gloria:

**Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison, Kyrie, elèison. Christe, elèison. Sapienza eterna che pianti la tenda in Giacobbe.**

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura.

**Noi vediamo la gloria del Signore e la magnificenza del nostro Dio che ci raduna dall'esilio** (cf Is 35,2).

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

**Il tuo Spirito, o Signore, consola il nostro smarrimento e dice: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio... Egli viene a salvarvi».** (Is 35,4).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

**Con i cristiani di Filippi siamo sempre lieti nel Signore, perché è vicino** (cf Fil 4,4,5).

Nella notte in cui, tradito, fu consegnato, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**Tu, o Signore, sei fedele per sempre, rendi giustizia agli oppressi, e dà il pane agli affamati** (cf Sal 146/145,7).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETELE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Tu ami i giusti, proteggi lo straniero, sostieni l'orfano e la vedova. Tu, nostro Dio, regni per sempre su Sion per ogni generazione** (cf Sal 146/145,9-10).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore». **Maràna thà – Il Signore viene!** (cf Mc 12,29; 1Cor 16,22).

Mistero della fede

**Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, proclamiamo**

<sup>9</sup> La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

**la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno: Maràn, athà – Signore nostro, vieni.**

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

**Il Signore è vicino! Attendiamo con pazienza la sua venuta, come fa il contadino che in inverno attende la primavera** (cf Gc 5, 7).

Guarda con amore e riconosci, nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

**Rafforza la nostra pazienza attiva che sa rispettare i tempi di crescita e rinfranca i nostri cuori, perché restino vigilanti e pronti ad accoglierti** (cf Gc 5,8).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

**«Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri»** (Is 61,1; cf Lc 4,18).

Per questo dono di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa..., il Vescovo..., il collegio episcopale, il clero, le persone che vogliamo ricordare... e il popolo che tu hai redento.

**Osserviamo i segni del nuovo Regno: i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella** (cf Mt 11,5).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

**Rendici la beatitudine del Regno, o Signore, perché noi non ci scandalizziamo di te e del vangelo** (cf Mt 11,6).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; ricordiamo tutti i defunti... concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

**Abbiamo incontrato Giovanni, il tuo precursore: egli è il più grande tra i nati da donna, ma il più piccolo nel regno dei cieli è ancora più grande di lui** (cf Mt 11,11).

### *Dossologia*

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si rivela nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>10</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

### *Liturgia di comunione*

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>11</sup>.]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza.

Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.

---

<sup>10</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf P. FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>11</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in *aramaico*

**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaìà,  
sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,  
venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,  
sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,  
come in cielo così in terra. / kedì bishmaìà ken bear'a.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, / Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,  
e rimetti a noi i nostri debiti, / ushevùk làna chobaienà,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,  
e non abbandonarci alla tentazione, / veal ta'alina lenisiòn,  
ma liberaci dal male. / ellà pezèna min beishià. Amen.**

Padre nostro in *greco* (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, / Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,  
sia santificato il tuo nome, / haghiassthêto to onomàsu,  
venga il tuo regno, / elthêtō hē basilèiasu,  
sia fatta la tua volontà, / ghenēthêtō to thelēmàsu,  
come in cielo così in terra. / hōs en uranō kài epì ghês.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano / Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,  
e rimetti a noi i nostri debiti, / kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn  
e non abbandonarci alla tentazione, / kài mē eisenènkēis hēmās eis peirasmòn,  
ma liberaci dal male. / allà hriūsai hēmās apō tū ponērū. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama:]*

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla comunione (Is 35,4) **Dite agli sfiduciati: «Coraggio, non abbiate timore: ecco, il nostro Dio viene a salvarci».**

*Dopo la Comunione*

Credo di padre Giulio Bevilacqua prete dell'Oratorio di San Filippo<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> Padre Giulio Bevilacqua (1881- 1965) si formò nella Verona di fine '800, in pieno fermento di rinnovamento e di impegno civile. Terminati gli studi liceali, si reca a Lovanio dove si laurea in scienze sociali nel 1905 con la tesi sui sindacati in Italia: «Saggio sulla legislazione operaia in Italia». Ordinato prete nella congregazione dei Filippini (Oratoriali) nel 1908, ha tra gli allievi il futuro Paolo VI, di cui sarà sempre confidente e maestro. Del fascismo mette in evidenza l'incompatibilità con il cristianesimo, mentre del comunismo rileva la debolezza interna allo stesso sistema. Nel 1922 organizza a Brescia il primo Congresso Nazionale liturgico nella Chiesa della Pace, che può considerarsi l'inizio ufficiale di tutto il movimento liturgico pastorale in Italia. Perseguitato dai fascisti, nel 1928, il giorno dell'Epifania, è costretto a lasciare Brescia per Roma dove trova asilo presso l'amico don Giovanni Battista Montini. A Roma partecipa alle iniziative dei due movimenti F.U.C.I. e dei Laureati Cattolici, collaborando alla rivista "Azione fucina" e più tardi alla rivista "Studium". Nel 1946, con altri studiosi, fonda una delle più impegnate riviste culturali del tempo: "Humanitas". A 68 anni è parroco di una nascente parrocchia della periferia di Brescia, S. Antonio. Nel 1960 è nominato membro della Commissione preparatoria liturgica del concilio, dove collabora ai lavori della commissione e partecipa all'elaborazione, con un contributo determinante, della Costituzione "De Sa-

Credo in Dio e credo nell'uomo quale immagine di Dio. / Credo negli uomini, nel loro pensiero, nella loro sterminata fatica, / che ha fatto quello che sono. / Credo nella vita come gioia e come durata: / non prestito effimero dominato dalla morte, ma dono definitivo. / Credo nella vita come possibilità illimitata di elevazione e di sublimazione. / Credo nella gioia: la gioia di ogni stagione, di ogni tappa, / di ogni aurora e di ogni tramonto, di ogni volto, / di ogni raggio di luce che parta dal cervello, dai sensi, dal cuore. / Credo nella famiglia del sangue, / nella famiglia prescelta per la mia attività e responsabilità. / Credo nella patria: la famiglia del mondo della tradizione, / della dolce parlata, della libertà. / Credo nella possibilità di una grande famiglia umana, quale Cristo la volle: / scambio di tutti i beni dello spirito e delle mani nella pace. / Credo nella gioia dell'amicizia, nella fedeltà e nella parola degli uomini. / Credo in me stesso, nella capacità che Dio mi ha conferito, perché possa sperimentare / la più grande fra le gioie, che è quella del donare e del donarsi. / In questa fede voglio vivere, / per questa fede voglio lottare / e con questa fede voglio addormentarmi / in attesa del grande, gioioso risveglio.

Preghiamo (dopo la comunione)

**O Dio, nostro Padre, la forza di questo sacramento ci liberi dal peccato e ci prepari alle feste ormai vicine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Benedizione e saluto finale*

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore che trasforma il deserto in mare, ci trasformi con la sua benedizione.

**Il Signore che consola gli smarriti di cuore, ci consoli con la gioia del suo Spirito.**

Il Signore che si affretta a venirci incontro, ci colmi della sua tenerezza.

**Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.**

Il Signore sia sempre dietro di voi per difendervi dal male.

**Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio*

*e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.*

La messa è conclusa come celebrazione: ora vive nella testimonianza della vita.

Andiamo incontro al Signore nella storia.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

---

© Nota: Domenica 3<sup>a</sup> di Avvento – C, Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova

*L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica.*

*Genova, Paolo Farinella, prete 15-12-2019 – San Torpete – Genova*

## FINE DOMENICA 3<sup>a</sup> DI AVVENTO-A

### PERCHÉ NON CELEBRIAMO IL NATALE IN SAN TORPETE

Come lo scorso anno, nella Parrocchia di S.M. Immacolata e San Torpete in Genova, anche in questo 2019, per la seconda volta consecutiva, **NON CELEBREREMO IL NATALE** come atto liturgico per eccellenza. Lo facciamo per rispetto del mistero fondamentale della fede, oggi travolto e seppellito dall'orgia del consumismo e dalla scenografia pagana, di cui la maggior parte dei cristinai sono complici e collaboratori.

Si è smarrito il senso ispirato dall'autore di Sapienza 18,14-15, ripreso dall'antifona d'ingresso dell'Eucaristia della Domenica 2<sup>a</sup> dopo Natale: «**Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua Parola onnipotente dal cielo, dal trono regale, o Signore, si lanciò in mezzo alla terra**».

**Il profondo silenzio** è diventato grida di fiera e di corsa irrazionale di bancarella in bancarella alla ricerca di doni improvvisati e riempitivi del vuoto affettivo che spesso popola le nostre vite. Materialismo puro. I cristiani, dimentichi della «**Parola che si lancia in mezzo alla terra**», fanno finta di non sapere che quel «lancio» è un grido di amore al mondo intero e non la ragione dell'esclusione di chi è diverso, profugo, povero, perseguitato.

**NATALE È DIVENTATO IL CONTRARIO DI QUELLO CHE DOVREBBE ESSERE. SE GESÙ NASCESSE OGGI DISERTEREBBE LE NOSTRE CHIESE E CONTRADE PER ATTESTARSI ESCLUSIVAMENTE IN MEZZO AI MIGRANTI E LA SUA CULLA NON SAREBBE UNA GROTTA, MA UN BARCONE IN MEZZO AL MARE E I MAGI NON VERREBBERO SU CAMELLI E DROMEDARI, MA SU MOTOVEDETTE E NAVI ONG DI SALVATAGGIO.**

---

cra Liturgia”, approvata il 4 dicembre del 1963. Nel 1964 viene nominato membro del «Consiglio per l'attuazione della Costituzione liturgica», presieduta dal card. Giacomo Lercaro, genovese, vescovo di Bologna. Nel febbraio del 1965 Paolo VI tiene il suo primo Concistoro per la creazione dei nuovi cardinali e costringe Padre Bevilacqua ad accettare la porpora. Egli alla fine, per obbedienza, accetta ma a condizione di restare a fare il parroco. È il primo e unico cardinale-parroco. Pochi mesi dopo, nel maggio dello stesso anno, muore ed è sepolto nella sua *Chiesa della Pace*.

A tutto c'è un limite, possiamo pensare quello che vogliamo, ma festeggiare oggi il Natale sarebbe essere complici della dissacrazione della povertà e della dignità dei Poveri, «alter Christus», immagine del Dio invisibile che ci interpella perché «i poveri li avrete sempre con voi» (Mc 14,7). È questo il testamento di Gesù che riprenderà, paro paro, alla fine della storia, quando ognuno di noi dovrà fare il bilancio finale della propria vita e della propria storia: «Avevo fame, avevo sete, ero forestiero, nudo... mi avete soccorso... non mi avete soccorso. Quando, Signore? Ogni volta che lo avete fatto... non lo avete fatto al più piccolo dei miei fratelli...» (Mt 25,35-45)

La nostra scelta di non celebrare il Natale 2018 all'inizio suscitò perplessità e critiche. Poi apprendemmo che altri ne hanno fatto una scelta di riflessione, pur non arrivando ad abolire il Natale. In altri Paesi, addirittura vescovi fecero la stessa proposta. In Brasile gruppi ecclesiali si sono posti il «tema»; tanti altri hanno impostato l'Avvento interrogandosi sul senso del Natale.

Quest'anno 2019 sentiamo che vi è maggiore con divisione e attenzione, più consapevolezza e chiarezza di pensiero e di idee. Noi ne siamo certi: un giorno sarà norma obbligatoria per tutta la Chiesa non celebrare il 25 Dicembre che, comunque, è una data convenzionale, non storica, e nulla più. A noi, apripista, spetta l'onere di portarne il peso iniziale e anche le contraddizioni dei contraccolpi.

Natale ha assunto la forma pagana della dissipazione e dello sperpero, offese a Gesù e al suo progetto di vita che pone i poveri al centro dell'interesse di Dio: Dio incarnato che si riconosce nei poveri (cf Mt 5,3). Molti sedicenti cristiani celebrano il Natale e vivono immersi nel razzismo, nell'odio verso i migranti, i diversi, i poveri dei poveri. Celebrare Natale con loro è complicità sacrilega. «LO SPIRITO DEL MONDO» è un demone che si scaccia con il digiuno e la penitenza, nel silenzio orante: «Nel silenzio profondo della notte» FAREMO DIGIUNO EUCARISTICO per alimentare in noi il desiderio del Dio di Gesù di Nàzaret e del suo Vangelo.

Valgono le considerazioni dello scorso anno. Il Natale, ormai anche per i praticanti cristiani è diventato una favoletta da ninna-nanna e da presepio, edulcorazione ignobile di quello che Francesco d'Assisi volle rappresentare per la prima volta. Papa Francesco è andato a Greccio e da lì ha voluto lanciare un messaggio sul «presepio» che deve essere fatto nelle chiese, nelle case, nei luoghi condivisi.

Siamo d'accordo con lui, preoccupato perché uomini e donne dalle mani impure tentato di appropriarsi di questo «simbolico segno» per manipolarlo, usandolo come arma letale contro i poveri del mondo, a difesa dell'etnia italiota, francesota, spagnelota, tedescota, occidentalota. Ben venga il suo appello e il suo invito. Noi che conosciamo il valore dei simboli, anche quest'anno ce ne vogliamo privare consapevolmente, restando uniti al Papa che deve navigare a vista, con le sue sole braccia, in un mare in tempesta di conservatorismo fascistoide e antistorico che se potesse lo ucciderebbe con le sue stesse mani.

Con un gesto diverso, diciamo e facciamo esattamente quello che vuole il Papa: valorizzare i simboli senza essere complici di chi li manipoli come strumento «contro». Lo facciamo non gridando, ma «nel profondo silenzio», orante e liberante. Silenzio di Comunione con tutti i figli di Dio dispersi ai quattro venti, senza distinzione alcuna. Vogliamo vivere il senso profondo del Natale che è l'incarnazione nel momento storico che noi viviamo, scegliendo la coerenza della nostra coscienza.

**LA CHIESA DI SAN TORPETE, PERTANTO, RESTERÀ CHIUSA  
DAL 24 DICEMBRE 2019, COMPRESO, FINO A DOMENICA 5 GENNAIO 2020.  
RIAPRIRÀ LUNEDÌ 6 GENNAIO 2020 ALLE ORE 10,00 CON L'EPIFANIA.**

È tempo di rinnovare l'iscrizione a Soci dell'Ass. Ludovica-Robotti-San Torpete  
[La quota resta invariata dal 2010: € 20,00]

**ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI, Vico San Giorgio 3-5 R 16128 Genova  
(non può rilasciare ricevute per detrazione fiscale):**

- Banca Etica: IBAN: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 (Bic: CRTIT2T84A)
- Banca Poste: IBAN: IT10H0760101400000006916331 (BIC/SWIFT: BPPITRRXXX)
- Conto Corrente Postale N. 6916331: Intestato a: Ass. Ludovica Robotti San Torpete

**Per contribuire alla gestione della Parrocchia:  
PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio – 16128 Genova  
IBAN: IT61C030690960610000112877 – CODICE BIC: BCITITMM**

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE CHE DEVE ESSERE SEMPRE MESSA PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:**

1. ASSOCIAZIONE: [associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it](mailto:associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it)
2. PAOLO FARINELLA PRETE: [paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu)